

VANNI RONDISVALLE

vannirondisvalle@virgilio.it

Il Dio dei Terremoti, stanco morto, andò a sedersi in cima ad una collina sopra Port-au-Prince a contemplare il benfatto. Tra tutti gli dei che soprintendono ai disastri naturali, lui era senz'altro quello messo meglio. Le sue note personali eccellenti più di chicchessia. Passate e recenti. Gli faceva ombra soltanto il Dio della Guerra che però di 'naturale' non aveva nulla, apparteneva al genere tecnico, bella scoperta, giocava con carte truccate. Il Dio dei Terremoti è efficiente e colto. L'efficienza di una multinazionale del Ventesimo secolo e del Primo Decennio di questo in corso, con ramificazioni devastanti in tanti luoghi del mondo. Grazie al terremoto di Messina del 1908 circolò una brillante meta-

fora tra gli analisti: per numero di morti era stata la prova generale della prima Guerra Mondiale; e la fine della belle-epoque. Colto: il Dio dei Terremoti sa tutto sul Paesaggio da quando questo è assurto a scienza di moda, insegnata all'università. Aveva letto tutti i libri di Schmidt Sorensen. Oggi come oggi George C. Cohen e Francois Welmann non hanno segreti per lui: Filosofia del Paesaggio, Estetica del Paesaggio, Paesaggio e Letteratura, Paesaggio ed economia, Paesaggio e la logica culturale del tardo capitalismo. Rovesciati i concetti in negativo rappresentano manuali istruttivi per l'uso e sui modi per meglio devastarlo. Gli dava soltanto fastidio l'esaltazione di quell'altro Dio, il Genius loci degli antichi romani, che era diventato lui da solo una scienza obbligatoria per gli architetti; anche soltanto per disegnare una panchina. Aveva appreso il significato di termini appropriati come skiline che non è un insulto, per via dell'etimo onomatopeicamente sgradevole, ma definisce il profilo celebre o meno che caratterizza un luogo. La più citata da urbanisti e architetti: la skiline di New York con i grattacieli di Manhattan che però come esempio lo mettevano anch'essi di malumore per via di quell'intervento scorretto dell'11 settembre del 2001. Un bilancio dei morti elevatissimo, invidiabile, in uno spazio, un'area relativamente piccola. Una grandissima tragedia condensata in un Dado Liebig di orrore.

Era perso in questi pensieri, come ipnotizzato dalla consolazione per la grande nube di polvere che non si diradava su Port-au-Prince, quando da questa sbucò Kirk Douglas, ve lo ricordate il grande attore di Hollywood, il grande interprete di "L'asso nella manica?" Una strampalata presenza per Haiti, terra del voodoo e degli zombi, dei morti viventi. Tecnica-

mente lo era anche lui, ma per etnia - bello, biondo e dolicocefalico com'era - non aveva nulla a che vedere con i colorati cittadini di Port-au-Prince.

"Salve" disse l'attore accomodandosi un momento accanto al Dio dei Terremoti. Come morto vivente conservava ancora peculiari elementi di bellezza, appannata dalla malinconia. Sotto la nube che copriva la spaventosa tragedia della capitale di Haiti oltre ai soccorritori, ai sopravvissuti che si aggiravano come folli in cerca di familiari per i quali non si potevano più nutrire ragionevoli speranze di salvezza, i morti ammucchiati con le ruspe, vi erano nugoli di giornalisti. decine e decine di troupe televisive di tutto il mondo. Ognuno di loro in cerca del dettaglio più raccapecciante da sbattere sotto gli occhi del mondo, perché orripilasse al tg dell'ora di pranzo, un effetto sempre più difficile da ottenere per assuefazione; la gente scambia quelle scene atrocemente vere per una fiction cinematografica, gli effetti speciali battuti dalla realtà. "Passami il sale" diceva a pranzo il capofamiglia con gli occhi incollati al teleschermo. Kirk Douglas spiava una vecchia colpa. Nel plot di quel film dai molti Oscar lui da giornalista rappresentava tutto il cinismo della categoria in cerca di scoop; un poverocristo incastrato sotto le macerie che dialogava con lui. Sapendo come questo attanagliasse gli spettatori del suo network, si era messo d'accordo con i soccorritori per ritardarne il salvataggio. Finì in tragedia.

Il cinema non sempre anticipa come la letteratura la realtà a venire; in questo caso sì. Anni dopo nel Belice una troupe della tv di Stato fu attirata a Santa Margherita da un capannello di affannati soccorritori; circondavano un buco, una cavità formatasi sotto un immenso cumulo di macerie. Si intravedeva il faccino di una bambina; la troupe si avventò su quella scena; il cameraman si fece largo tra i soccorritori, inquadrò la bambina. "Com'è venuta?" chiese spasmodicamente il giornalista, il suo capo, proprio mentre la bambina stava per essere estratta da sotto quelle macerie per miracolo ancora in equilibrio. "E' finita la pellicola" si levò l'urlo straziante del cameraman. allora si girava con le vecchie cinesprese Arriflex. "Aspettate" urlò il giornalista. "Ricominciate da capo" ordinò agli interdetti salvatori. "Fate finta di..." Quella volta finì bene ma l'episodio entrò nella vulgata della categoria, indecisa tra esempio di buon giornalismo o di pessimo. A quel giornalista andò alla grande, crebbe nella stima dell'Azienda di Stato e del partito editore di riferi-

Il cinema anticipa

Quando un cameraman ordinò ai soccorritori di «rifare» la scena di un salvataggio di una bimba

I templi del Giappone

Gli shintoisti costruiscono delicati ricoveri in legni intagliati: lì il loro dio è al sicuro

Papa Doc

Francois Duvalier, il tiranno corrotto e sanguinario che terrorizzò Haiti

mento; raggiunse negli anni il massimo vertice aziendale.

Poi accanto al Dio dei Terremoti venne a sedersi su quella collina il dottor Francois Duvalier (1907-1970), Papa Doc per gli amici, lui sì uno zombi di classe.. Ossia il tiranno sanguinario, corrotto ed inamovibile finchè visse, passando a quel punto il potere alla discendenza; padre e figlio garbati gentiluomini a cui si deve l'estrema miseria delle popolazioni di Haiti. Per le quali i disastri come quello di questi giorni sono un diversivo rispetto ai modi orribili di morire; subito macellati dal sisma o rosi dalla tubercolosi, dalla fame perenne, dai contagi, dall'assenza di difese organiche, dal tracoma che acceca e allora ti lasci andare alla morte buona, sospirata sorella...Papa Doc era furioso: "Perché non sono vissuto sino ad oggi?" Avrebbe circolato tra i ripari improvvisati, le tende che i soccorritori di tanti paesi del mondo stavano allestendo, gli obiettivi di tutti quei cameramen si sarebbero concentrati su di lui che carezzava bambini sanguinanti tra le braccia di estranei (in assenza giustificata dei genitori, spappolati chissà dove) promettendo che presto avrebbero riavuta una casa, una bella casa antisismica, con tutti i conforti, il frigorifero, il forno a microonde e anche qui l'immane tv dove avrebbero potuto continuare ad ammirarlo.

Il Dio dei Terremoti diventava impaziente. Papa Doc se ne era andato; ma lui non rimase a lungo solo ad annoiarsi su quella collina davanti alle fumanti rovine di Port-au-Prince. Venne ancora un tale in fuga da quell'orrore e da quei morti già attaccati en plein air dalla putredine come nei dipinti di Bacon. Per via di quelle emanazioni del divino sacrale proprio a tutti gli Dei ovunque si trovino, scambiò il Dio dei Terremoti per un altro. Come dire con Dio in generale; quel Dio come è inteso nel-

le tre grandi religioni monoteiste che va bene a tanti; ad ebrei, cristiani, mussulmani. Che si chiamasse Jehova, Allah o Dio semplicemente non aveva importanza. "Ma tu dov'eri?" disse quel tale scambiando il Dio dei Terremoti per il Dio dei Cristiani, degli Ebrei, eccetera..."Tu dov'eri mentre accadeva tutto questo?" Il Dio dei Terremoti offeso per l'equivoco umiliante se ne andò altrove a far danni. In fatto di religione poi aveva le sue certezze. Perché gli shintoisti in Giappone non edificano templi in pietra ma delicati ricoveri di legni intagliati, preferibilmente raggiungibili da ponticelli su sussurranti corsi d'acqua? Perché là dentro il loro dio è al sicuro, non rischia di essere cancellato dal crollo di una navata che è sconveniente per qualsiasi dio. E induce il diavolo a quel provocatorio interrogativo: se sei dio perché non vieni già da quella croce? A chi lo si deve tutto questo? A me, pensò il Dio dei Terremoti. Rassicurato. ♦